

PRIMO PIANO

Longevità, una sfida per il Paese

“Servono incentivi fiscali per aumentare il risparmio previdenziale”. A dirlo è Giovanni Liverani, presidente di Ania, intervenuto al convegno di Itinerari Previdenziali, in corso oggi, a Milano. Liverani ha ricordato che la soglia di deducibilità fiscale dei contributi è ferma da oltre vent'anni a poco più di 5.000 euro e l'aumento recentemente introdotto è stato di “soli” 135 euro. “È certamente un primo passo, anche se timido; un segnale che lascia sperare nell'attenzione del decisore pubblico”, ha detto.

Bene, invece, la portabilità dei contributi dei datori di lavoro verso tutte le soluzioni previdenziali esistenti sul mercato; un passo contenuto nella legge di Bilancio, definito “coraggioso” dal presidente di Ania: “questa modifica – ha precisato – servirà a stimolare l'efficienza e la competizione all'interno del settore dei fondi pensione caratterizzato in Italia da rendimenti sub-ottimali e costi elevati rispetto al suo potenziale e soprattutto rispetto a ciò che avviene in altri paesi del mondo”. La portabilità, secondo Ania, non è una “penalizzazione per i fondi negoziali”, ma un modo per far rendere di più il risparmio e l'investimento previdenziale, nonché una misura di protezione del potere d'acquisto futuro.

Per quanto riguarda la salute, Liverani ha ribadito che l'obiettivo non è sostituire il servizio pubblico ma rafforzarlo con un secondo e terzo pilastro rappresentati dai fondi sanitari e dalle polizze individuali. Per leggere il resto della notizia, [clicca qui](#).

Fabrizio Aurilia

EVENTI

I dieci anni di Relyens in Italia

Per celebrare il decennale della presenza nel nostro mercato, il gruppo mutualistico di origine francese ha organizzato una giornata di confronto che si è svolta ieri pomeriggio a Milano, e alla quale ha partecipato un nutrito parterre di dirigenti di strutture sanitarie e decisori pubblici

Nel 2016 Relyens (che all'epoca si chiamava Sham) faceva il proprio ingresso nel mercato italiano dell'assicurazione delle strutture sanitarie. Un arco temporale non particolarmente lungo, ma che è bastato alla compagnia per diventare un punto di riferimento in un settore estremamente complesso e attraversato da enormi cambiamenti, soprattutto legislativi (su tutti la legge Gelli-Bianco), tecnologico-scientifici e culturali. Per festeggiare questo decennale, il gruppo mutualistico di origine francese ha organizzato una giornata di confronto intitolata *Il tempo che unisce. Dieci anni di fiducia per costruire la sanità di domani*, che si è svolta ieri pomeriggio a Milano, presso le sale del Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, e alla quale ha partecipato un nutrito e prestigioso parterre tra cui anche l'assessore alla Sanità della Regione Lombardia, **Guido Bertolaso**, e l'onorevole **Federico Gelli**, padre dell'omonima legge.



Adriana Modauo, direttrice esecutiva di Relyens in Italia

LA FIDUCIA COME PUNTO DI PARTENZA

Ad aprire i lavori è stata la direttrice esecutiva di Relyens in Italia, **Adriana Modauo**, che ha sottolineato gli aspetti peculiari che hanno caratterizzato questi dieci anni di attività della compagnia nel nostro paese. “Nel mondo della sanità così come in quello della gestione del rischio – ha sottolineato – il tempo non è mai neutrale: diventa prevenzione, risposta, capacità di guardare avanti quando tutto è complicato. È lo spazio in cui si costruiscono le relazioni e in cui può partire un cambiamento, grazie al collante di tutto il sistema: la fiducia”.

L'intervento successivo è stato quello del già citato Guido Bertolaso, il quale ha sottolineato l'importanza della gestione del rischio in sanità. La sfida che ci attende è fondamentale: “dobbiamo costruire – ha detto – un sistema sanitario integrato e coeso, riducendo il distacco tra il territorio e le strutture di riferimento. Dobbiamo riorganizzare davvero il sistema, altrimenti rischiamo di andare a sbattere”.

Alcune aree su cui il mondo politico vuole intervenire sono state indicate dalla deputata **Maria Paola Boscaini**: in primis in tema di auto-assicurazione delle strutture sanitarie, “uno strumento fragile che offre poche garanzie al cittadino rispetto all'assicurazione tradizionale”, ma soprattutto per quanto riguarda i fondi sanitari, “per i quali serve maggiore equità e tutela per gli aderenti”.

La sanità deve dotarsi di strumenti per affrontare una sfida epocale, ha sostenuto poi **Emanuele Monti**, presidente della IX commissione permanente *Sostenibilità sociale, casa e famiglia* della Regione Lombardia, il quale ha enfatizzato il fatto che “il nostro servizio sanitario, per restare pubblico e universale, ha la necessità di ridisegnare il patto sociale”.

IL RISK MANAGEMENT COME LEVA STRATEGICA

Molte delle criticità messe in luce relativamente al sistema italiano potrebbero valere anche per quello francese, come ha sottolineato nel suo intervento il presidente di Relyens, **Olivier Bossard**: “molti problemi – ha detto – sono esattamente identici. I sistemi di tutta Europa sono messi sotto pressione dai problemi trasversali”. Bossard ha poi messo l’accento sul decennale della presenza di Relyens in Italia: “dieci anni – ha detto – che raccontano la storia di un insediamento di successo, cresciuto rispettando le specificità del mercato italiano”.

A livello europeo Relyens, che è un gruppo mutualistico, rappresenta un punto di riferimento nel campo dell’assicurazione e della gestione dei rischi degli operatori sanitari e territoriali. Il gruppo è presente in Francia, Spagna, Italia, Germania e Belgio con 1.200 collaboratori, e ha registrato nel 2024 circa 1,1 miliardi di euro in premi raccolti e 674 milioni di fatturato. Creata a Lione quasi 100 anni fa, Relyens, ha detto Bossard, “è guidata da una vocazione precisa: essere al fianco di tutte le strutture sanitarie, non solo come assicuratore, ma come risk manager e anticipatore del rischio, per passare dalla logica del sinistro a quella della prevenzione”.

Il risk management nella visione di Relyens deve essere una leva strategica essenziale per evitare che le incertezze si trasformino in crisi, “rafforzando la collaborazione e creando ponti tra le esperienze acquisite nei territori in cui siamo presenti”. Lo ha ricordato nel suo intervento anche **Dominique Godet**, direttore generale di Relyens, citando la costituzione di un comitato scientifico istituito con l’obiettivo di “oggettivare i principali rischi che deve affrontare la sanità europea”, e che ha prodotto un primo *Rapporto prospettico sui rischi e le opportunità per le strutture sanitarie in Europa*, di cui abbiamo parlato in modo approfondito su [Insurance Daily lo scorso 5 febbraio](#).



Olivier Bossard, presidente di Relyens

L'EVOLUZIONE DELLA SANITÀ SECONDO I PROFESSIONISTI DEL SETTORE

La giornata è proseguita con un panel di confronto tra professionisti del settore sanitario italiano. La discussione, moderata da Adriana Modauo, ha riunito **Francesco Così**, direttore Uoc Affari generali del **Policlinico Tor Vergata** di Roma; **Paolo Martini**, direttore ufficio affari generali e assicurazioni dell’**Azienda Sanitaria dell’Alto Adige**, e **Mauro Turconi**, segretario generale e responsabile area affari generali dell’**Ospedale Valduce di Como**. Sono emersi diversi elementi ricorrenti in tutte e tre le testimonianze, in particolare sul valore della gestione del rischio in sanità, laddove è cambiato il rapporto assicurato-assicuratore per lasciare spazio a un percorso condiviso e strategico.

I RISCHI E LE OPPORTUNITÀ PER LE STRUTTURE SANITARIE

La discussione della seconda tavola rotonda, moderata da **Francesco Venneri** (Centro di gestione rischio clinico della Regione Toscana), è partita dal commento alle principali evidenze emerse nel già citato rapporto prospettico di Relyens sul futuro del risk management in Italia e in Europa, i cui principali dati sono stati illustrati dal presidente del comitato scientifico di Relyens, **Paolo Silvano**. Frutto di un’indagine condotta da **Ipsos** su 924 dirigenti e professionisti della salute in Italia, Francia, Germania e Spagna, e di un approfondito lavoro scientifico svolto con un comitato di esperti internazionali, il rapporto offre un’analisi delle vulnerabilità dei sistemi sanitari europei attraverso una mappatura dei 25 principali rischi. Secondo il rapporto, l’80% delle vulnerabilità giudicate più impattanti è considerato insufficientemente anticipato. La sanità in Ue affronta ripetute crisi che non sono più isolate ma interdipendenti, e generano effetti di amplificazione: una tensione economica può accentuare la carenza di personale che a sua volta indebolisce la sicurezza dei pazienti, alimenta la sfiducia nel sistema e complica le politiche di reclutamento. Ecco perché lo studio rileva la necessità di un cambio di paradigma nell’individuazione anticipata e nella gestione delle crisi. Il commento alle evidenze rilevate è stato affidato a un panel di dirigenti della sanità, a partire dal già citato **Federico Gelli**, direttore Sanità, welfare e coesione sociale della Regione Toscana, assieme a **Paola Colombo**, coordinatrice del Centro gestione rischio clinico della Regione Lombardia; **Fabrizio D’Alba**, presidente di **Federsanità** e direttore generale del Policlinico Umberto I di Roma; **Filippo Lauria**, dirigente di ricerca del Centro nazionale clinical governance ed eccellenza delle cure dell’**Istituto Superiore di Sanità** e **Ottavio Nicastro**, coordinatore sub-area rischio clinico della commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle province autonome.

Beniamino Musto

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Responsabilità sanitaria: aspetti giuridici, clinici e organizzativi](#)
- [Il ruolo dell’assicuratore nella Giornata nazionale della sanità universale](#)

RICERCHE

Beazley, l'era dei rischi interconnessi

Geopolitica, tecnologia e catastrofi naturali si intrecciano in uno scenario di rischio in cui niente può più essere sottovalutato perché tutto costituisce una potenziale minaccia. Secondo una recente indagine dell'assicuratore britannico, le aziende sono chiamate a un sostanziale rinnovo dei tradizionali modelli di risk management

Le tradizionali classificazioni del rischio non servono più a nulla. Ormai ha poco senso parlare di rischio politico, rischio climatico o rischio informatico. La minaccia si fa infatti ogni giorno sempre più integrata. E pone adesso la necessità di un approccio che, secondo un recente rapporto di **Beazley**, possa rivelarsi altrettanto integrato nei suoi modelli di gestione, mitigazione e prevenzione: solo così, secondo l'assicuratore britannico, sarà possibile per le imprese di tutto il mondo far fronte a uno scenario di rischio che evolve rapidamente.

L'ultima edizione dell'indagine *Risk & Resilience*, realizzata su un campione di oltre 3.500 top manager attivi in Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Singapore, Germania, Francia e Spagna, mostra un panorama di mercato in cui diventa fondamentale adottare un approccio olistico alla gestione del rischio. Le imprese, stando ai dati del rapporto, sembrano aver ormai compreso l'importanza di rinnovare i tradizionali modelli utilizzati per la prevenzione e la mitigazione delle minacce che incombono sul business. E si dicono anche pronte a investire ulteriormente in risk management e coperture assicurative: secondo l'indagine, il 94% delle imprese prevede di incrementare nel 2026 i fondi stanziati in resilienza e gestione del rischio.

Un nuovo approccio al rischio

Più nel dettaglio, il 31% delle imprese si propone di investire ulteriormente in risk management e iniziative per la prevenzione delle perdite finanziarie. Il 29% si dice pronto a sondare le potenzialità di soluzioni assicurative che includano al loro interno anche strumenti di risk e crisis manage-

ment. Il 24% prevede di investire in soluzioni alternative per il trasferimento del rischio. E un altro 23% è interessato alla novità delle polizze parametriche.

Basterà tutto questo per gestire uno scenario di rischio in cui le minacce aumentano, evolvono e finiscono per combinarsi fra loro in maniera sempre più rapida? Il rapporto non si sbilancia nelle sue conclusioni, ma mette bene in evidenza come un simile approccio potrebbe rivelarsi più efficace per gestire l'attuale panorama di rischio. "L'ultima edizione della nostra indagine – ha commentato **Paul Bantick**, chief underwriting officer di Beazley – evidenzia che le imprese stanno entrando in una nuova era di rischio convergente, in cui cambiamenti dirompenti in ambito digitale e geopolitico stanno generando pressioni simultanee in ogni ambito aziendale. Le imprese che saranno nella migliore condizione per continuare a crescere saranno anche quelle che comprenderanno prima e meglio come i rischi interconnessi si amplifichino fra di loro, trasformando la resilienza in un vantaggio strategico".

Uno scenario di rischi connessi

E di rischi interconnessi ce ne sono davvero parecchi. Basta pochissimo per capire, per esempio, che l'impatto di una catastrofe naturale non si limita alle sole perdite materiali dirette che il fenomeno può generare sul territorio. Un terremoto può mettere sotto pressione le catene di fornitura a livello globale. E allo stesso modo le tensioni internazionali possono sfociare in attacchi informatici capaci di frenare o rallentare il funzionamento di infrastrutture critiche. Tutto ciò può avere pesanti ripercussioni sulla continuità di business delle aziende.

In questo contesto, come detto, le assicurazioni possono offrire un apporto fondamentale per consentire alle imprese di trasferire il rischio che non può essere mitigato attraverso iniziative e misure di risk management. "In uno scenario in cui la disruption è diventata la routine, le imprese sono alla ricerca di coperture assicurative specialistiche che possano rivelarsi non solo un efficace strumento di protezione, ma anche una base solida su cui costruire una crescita a lungo termine in un mondo sempre più mutevole", ha osservato Bantick.

Un fenomeno di lungo periodo

L'attuale scenario di mercato non è tuttavia una grande novità per Beazley. Il rapporto, a tal proposito, ricorda che



© Oleksandr Pidvalnyi - Pixabay

già nella scorsa edizione dell'indagine si evidenziava una crescente interconnessione delle minacce che incombono sulle imprese. Nel 2025, in particolare, la ricerca si concentrava sul possibile impatto che potevano avere fenomeni come le tensioni internazionali e la frammentazione economica. Lo scorso anno, i riflettori erano focalizzati soprattutto su protezionismo, pressioni sul debito sovrano e fibrillazioni a livello geopolitico. Il risultato era un generale clima di incertezza che poteva pesare (e pesava) sulle capacità delle imprese di crescere e fare business.

Tutto ciò non si è chiaramente esaurito nel 2026. E, anzi, lo scenario sembra addirittura peggiorato. Il nuovo anno si è aperto con l'operazione militare degli Stati Uniti in Venezuela. È proseguito con le proteste di piazza in Iran. Ed è culminato pochi giorni fa con l'attacco che Stati Uniti e Israele hanno condotto contro Teheran. Sullo sfondo restano le tensioni in Palestina e il conflitto in Ucraina, così come l'evoluzione della politica dei dazi portata avanti dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Poste queste basi, non stupisce che le tensioni internazionali e la più generale incertezza economica continuino a generare preoccupazioni per le imprese. Secondo il rapporto di Beazley, l'88% dei leader aziendali teme che un simile panorama di rischio potrà rallentare la naturale crescita del business.

La preoccupazione per il cyber risk

Secondo il 25% dei leader aziendali sentiti per l'indagine, il rischio economico e geopolitico si pone in questo modo in vetta alle preoccupazioni delle imprese. Appaiato in cima alla classifica (25%) figurano anche le cosiddette minacce tecnologiche, in cui trovano spazio fenomeni come cyber risk e obsolescenza di sistemi e infrastrutture digitali e informatiche.

Proprio al cyber risk è dedicato in chiusura un ampio spazio

di approfondimento. La percezione di un simile rischio è aumentata in maniera sensibile dal 2021 a oggi. E non potrebbe essere altrimenti, visto che negli ultimi anni si è assistito a una forte crescita della frequenza e dell'intensità di un simile fenomeno. L'attacco informatico che lo scorso anno ha colpito Jlr, per esempio, ha generato una perdita dello 0,2% del Pil del Regno Unito. In futuro le cose, se non verranno adottate le adeguate iniziative di prevenzione e mitigazione del rischio, potrebbero andare ancora peggio. Secondo il rapporto, il 2026 potrebbe presto rivelarsi l'anno in cui un attacco informatico potrà mettere in ginocchio in maniera prolungata l'operatività di business di una grande azienda a livello globale. Sì, perché quelli che si sono verificati fino a questo momento, secondo la ricerca, non sono niente rispetto a quello che potrà riservare il futuro.



© Todd MacDonald - Pixabay

Giacomo Corvi

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Anra, ecco come il risk manager può governare le policrisi](#)
- [Marine, prezzi più alti, ma c'è capacità di mercato](#)

 INSURANCE
REVIEW

è su Facebook

Segui la nostra pagina



INSURANCE DAILY

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano, 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 email: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare: info@insuranceconnect.it

Supplemento al 5 marzo di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577